

L'AGRICOLTURA DEL ROERO NEL QUADRO SOCIOECONOMICO DEL TERRITORIO

Il Monferrato Cuneese ha una delimitazione geografica e amministrativa abbastanza evidente, che può essere individuata dai confini con le province di Torino e Asti, dal corso del Tanaro e dalla pianura di Carmagnola, Racconigi e Bra. In questa area, comprendente 22 comuni, si inserisce il Roero che è stato oggetto di un'indagine volta ad acclarare situazione e prospettive dell'agricoltura locale.

Nel corso dello studio sono stati presi in esame i principali indicatori demografici, sociali ed economici per meglio inquadrare il ruolo del settore primario nelle dinamiche recenti della regione.

Attraverso processi di industrializzazione attivati grazie alla vicinanza del «polo» dinamico di Alba-Bra e della stessa area metropolitana torinese, la connotazione socioeconomica del territorio è divenuta prevalentemente extra-agricola. Tuttavia, questi processi non hanno avuto un impatto destrutturante per l'agricoltura locale che anzi ha saputo coniugare indirizzi intensivi e produzioni di qualità con successo.

Nell'ambito dell'area sono peraltro rilevabili situazioni di maggiore arretratezza, rappresentate da alcuni comuni in cui la popolazione è più anziana, l'emigrazione è stata più intensa e le attività economiche extra-agricole si sono poco sviluppate, sicché l'occupazione in agricoltura, pur dovendo far conto su condizioni ambientali spesso peggiori, risulta ancora prevalente o comunque maggiormente presente rispetto al resto del Roero: Monteu, Montaldo e Santo Stefano Roero, Castellinaldo, Magliano Alfieri e Govone. Un esame delle caratteristiche territoriali di questi comuni mette in evidenza come essi siano meno accessibili, oppure più lontani da Alba, oppure più decentrati rispetto ai principali assi di collegamento con Torino.

In sintesi, l'agricoltura del Roero, mediando i vari aspetti che la caratterizzano e messa a confronto con quella di altre zone, rivela situazioni positive che più difficilmente è dato riscontrare altrove, e prospettive tutt'altro che scoraggianti a patto di accentuare determinati interventi. Per una buona parte si tratta di un settore che meno ha risentito di crisi ricorrenti, fondato su produzioni qualificate, con colture che si prestano al part-time, con sensibili percentuali di vendite dirette che consentono maggiori margini di utile agli agricoltori, e con condizioni di vita delle famiglie agricole ab-

bastanza vicine allo standard del resto della popolazione.

La viticoltura è in buona parte a DOC e si avvale di una buona presenza della cooperazione che risolve i problemi di trasformazione e commercializzazione di piccole aziende. La frutticoltura è anch'essa praticata in un ambiente fisico-climatico di elezione, con produzioni che meriterebbero un maggiore riconoscimento in relazione alla qualità, soprattutto per quanto riguarda pesche, noccioline, fragole. L'orticoltura fornisce anch'essa prodotti di pregio e utilizza in discreta misura la commercializzazione diretta. La zootecnia superstita si basa in buona parte sull'allevamento di bovini di razza piemontese alimentati in modo tradizionale e di alta qualità.

Certamente sono ancora diffuse agricolture marginali che probabilmente saranno destinate ad estinguersi o ad evolversi in modo profondo, condizionate negativamente dalla situazione ambientale, dalla presenza di manodopera anziana o troppo femminilizzata, da strutture inadeguate, dalla mancanza di irrigazione, dall'impossibilità di svincolarsi da indirizzi produttivi basati su colture rese progressivamente meno economiche dalla concorrenza di zone più avvantaggiate. Oltre il 42% del territorio è classificato collina depressa e soffre non solo per la crisi generale dell'agricoltura, ma anche per la politica della CEE che sembra emarginare sempre più le aree agricole meno competitive a vantaggio di quelle già favorite da altri fattori.

Anche le analisi svolte nel corso di questo lavoro sottolineano la necessità che lo sforzo per liberare le potenzialità tuttora inesprese dell'agricoltura vada esercitato soprattutto in direzione della valorizzazione della produzione e del riconoscimento della qualità, orientando e sostenendo l'iniziativa individuale già oggi fortemente attiva.

Al buon esito di tale impegno è legata la possibilità di difendere e far crescere la figura dell'agricoltore. Infatti la produzione di beni di elevata e riconosciuta qualità può conferire all'attività agricola il ruolo di un artigianato di alto livello aprendogli spazi economici altrimenti preclusi.

La ricerca è stata pubblicata nella collana Quaderni di ricerca (Q. 60) e ne sono autori M. Di Maio e S. Merlo.